

# ANOLF



## PERCHE' ODIAMO GLI IMMIGRATI?

*.... ovvero come ci facciamo del male credendo di farci del bene*

Negli ultimi anni la percezione degli immigrati nell'opinione pubblica del nostro paese si è progressivamente deteriorata, come dimostrano i commenti, poco edificanti e razionali, che scorrono ogni giorno a fiumi sui social.

Perché tutta questa rabbia? Da dove viene?

Le ragioni sono molteplici e anche complesse ma non sconosciute. Innanzi tutto la disinformazione veicolata in questi anni sull'immigrazione ha radicato nei "nativi" percezioni errate/erronee. Non è questo il momento per analizzare come le false informazioni, le così dette "bufale" si propagano velocemente come verità assolute, ma non si può che constatare come la serpeggiante superficialità, l'inconsapevolezza e carenza di spirito critico da parte dell'opinione pubblica costituiscano il brodo di cultura ideale per orientare e manipolare le menti e le coscienze.

Partiamo dagli elementi di realtà e pertanto verificabili da chiunque con un po' di attenzione e pazienza: innanzi tutto il fenomeno è chiaramente sovrastimato: gli italiani ritengono che gli stranieri rappresentino il 30% della popolazione, in realtà sono meno del 10%. Ed ancora, gli italiani ritengono che il 50% dei cittadini stranieri siano musulmani (quelli più invisibili perché evidentemente più diversi), in realtà lo sono solo il 30% mentre il restante 70% è di religione cristiana. La scorretta informazione passa anche attraverso una distorta selezione delle notizie da pubblicare: fa molto più clamore, e quindi audience, il reato commesso da uno straniero rispetto ai molti commessi dagli italiani.

Anche il linguaggio ha avuto un ruolo non certo secondario. L'informazione e la comunicazione politica di alcune forze ha fatto un crescente ricorso ad un linguaggio bellico: difesa dei confini, invasione, competizione nell'accesso al mercato del lavoro, concetti cavalcati quotidianamente che hanno alimentato le paure un popolo, quello italiano, già provato dalla lunga e difficile crisi economica.

La criminalizzazione del diverso, la creazione del "capro espiatorio" sono strumenti antichi ma sempre efficaci nel perseguimento dell'obiettivo finale: rinsaldare la solidarietà interna verso un comune nemico distogliendo l'attenzione generale dalle questioni fondamentali a cui la politica non è in grado di dare risposte concrete e puntuali (crescita economica, sviluppo sostenibile, ricerca, occupazione).

La dimensione statale con l'internazionalizzazione dei mercati finanziari e dei sistemi produttivi ha perso parte del proprio potere. Solo in un ambito come quello della gestione dei flussi migratori può ancora manifestare la propria autorità e dare legittimazione alle élite politiche nazionali.

In realtà l'unica "colpa" dell'immigrazione, se di colpa si può trattare, è quello di produrre il così detto "effetto disvelamento" o "effetto specchio": gli immigrati ci riflettono l'immagine di un paese fragile dove è largamente diffuso il disagio causato dalla crescita delle disuguaglianze e dove è evidente l'indebolimento della solidarietà pubblica con la seguente amplificazione dell'individualizzazione del rischio.

Parlare di immigrazione oggi significa, in realtà, discutere e analizzare la società di arrivo, ovvero la nostra, rivelandone tutte le sue contraddizioni.

Nella nostra società, definita come post-moderna, liquida, fragile, leggera, dove i rapporti sociali non esistono quasi più, dove i gruppi si formano solo in funzione di specifici interessi personali, ci confrontiamo quotidianamente con alcune grandi contraddizioni che caratterizzano il nostro rapporto con i migranti:

- 1) *Il falso mito dell'inclusione*: la nostra società non è più così generosa con i diversi e manifesta sempre più valutazioni complessivamente negative nei confronti delle culture altre;

2) *Opacità del mercato del lavoro*: la manodopera straniera attraverso il lavoro nero / grigio ci permette di avere prodotti e/o servizi a prezzi competitivi (lavoro di cura, agricoltura, commercio....). Il mercato chiede dunque lavoro irregolare e contemporaneamente si chiedono controlli più severi sul lavoro dei migranti così da evitare la concorrenza sleale nei confronti degli italiani. In realtà gli uni e gli altri vivono eguali condizioni di sfruttamento e precarietà.

### 3) *Welfare: diritto o privilegio?*

In passato l'espansione del welfare state, il riconoscimento di diritti sociali a platee sempre più ampie ha consentito di garantire la pace sociale; oggi, in un contesto dove gli investimenti in welfare sono sottoposti a continui tagli a causa di problemi di bilancio, la presenza dei migranti scatena un nuovo conflitto per l'accesso alle tutele di fatto sempre più scarse.

Vista l'impossibilità di affrontare a slogan una questione così complessa proponiamo qui di seguito alcune delle domande che più frequentemente ci sentiamo rivolgere.

### ***Secondo la comune percezione i migranti sarebbero un peso per le finanze pubbliche, ma è proprio così?***

Per quanto riguarda i richiedenti asilo, i famosi 35 euro al giorno destinati all'accoglienza hanno costituito, in realtà, non solo la concretizzazione di un dovere morale ma anche un'occasione di sviluppo dei territori. L'accoglienza dove ben gestita ha portato alla crescita dell'occupazione giovanile e ad un ritorno economico positivo in termini di locazioni e acquisto di beni e servizi. I 35 euro non sono andati chissà dove sono rimasti nei territori dove si fa accoglienza. E dove questo non è accaduto non è certo colpa dei migranti ma di tutti quegli attori, solitamente autoctoni, che hanno intravisto nell'accoglienza solo il ritorno economico. Per quanto riguarda la popolazione immigrata, che da anni rappresenta una componente stabile del nostro paese, essa ha un impatto molto debole sul "consumo di spesa pubblica", visto che quest'ultima è orientata prevalentemente sulla popolazione anziana (sanità e pensioni) mentre la popolazione immigrata è mediamente molto più giovane (tra la popolazione immigrata la popolazione attiva è il 77,6% contro il 63,6 degli autoctoni). Gli stranieri beneficiano di circa 15 miliardi di euro in servizi e prestazioni sociali, ovvero il 3,4% sul totale della spesa pubblica. Nello stesso periodo (anno 2011) la popolazione di origine straniera era pari al 7,6% della popolazione totale, pertanto il peso della spesa risulta essere pari a meno della metà.

### ***1. L'immigrazione è un bene per l'economia europea e per le economie dei paesi di origine?***

È una realtà comprovata che, se gestita abilmente, la migrazione porta benefici, incentivando la crescita, l'innovazione e l'imprenditorialità sia nei paesi di origine sia in quelli di destinazione. Migranti e rifugiati contribuiscono all'economia sia come impiegati sia come imprenditori, creando nuove aziende e attività. All'inizio, l'integrazione di migranti e rifugiati nel mondo del lavoro e nelle società può essere dispendiosa, ma si tratta un investimento ad alto margine di profitto. Inoltre, i migranti contribuiscono al benessere dei propri paesi di origine con l'invio di rimesse che, attualmente, sono di tre volte superiori all'assistenza ufficiale allo sviluppo e aiutano ad alimentare la crescita, sviluppare le comunità e aumentare l'accesso a scuole e assistenza sanitaria. I migranti agiscono come ponti, trasferendo conoscenza e capacità che possono portare un contributo alle comunità di origine.

### ***2. L'Europa e l'Italia hanno bisogno di più migranti e rifugiati?***

La popolazione europea sta invecchiando e quella in età da lavoro all'interno dell'Unione Europea diminuirà di 3,5 milioni di persone entro il 2020 secondo stime Eurostat. L'Europa ha bisogno di lavoratori e i migranti possono attenuare gli effetti dell'invecchiamento della popolazione in molti campi lavorativi.

Secondo la Banca Mondiale l'aumento dell'immigrazione, pari al 3% della forza lavoro nei paesi sviluppati tra il 2005 e il 2025, è in grado di generare un guadagno globale di circa 342 miliardi di euro. Dati OCSE suggeriscono che nella maggior parte dei paesi i migranti pagano più tasse e contributi sociali di quanti ne ricevano. L'Italia ha bisogno di immigrazione regolare: nel lavoro manuale non qualificato sono impiegati oggi il 36% dei lavoratori stranieri presenti in Italia contro solo l'8% dei lavoratori italiani.

Con i contributi versati dai lavoratori migranti pagano ogni anno oltre 640.000 pensioni

La domanda di lavoro immigrato rimane dunque forte nel nostro paese e, in mancanza di canali di ingresso regolari (non previsti dalla vigente normativa), si riversa sull'immigrazione irregolare composta spesso di persone che hanno fatto regolare ingresso in Italia con un visto e che si sono trattenute oltre la scadenza.

Il caso dei lavoratori domestici è emblematico: a fronte di una popolazione che invecchia sempre più con un numero crescente di soggetti non autosufficienti, è lecito e ragionevole pensare ad un aumento del numero di assistenti familiari. In realtà il numero di persone iscritte alla gestione inps, pertanto regolarmente assunte, tende a ridursi salvo poi impennarsi in occasione di sanatorie o decreti flussi. E' evidente che questi/e lavoratori/trici continuano ad essere richiesti e svolgono spesso la propria attività in modo irregolare, ovvero senza il versamento di contributi e delle imposte. Questa condizione di irregolarità lavorativa si combina spesso e volentieri con l'irregolarità amministrativa, ovvero con l'assenza di un valido titolo di soggiorno che a causa dei limiti normativi non consente la continua regolarizzazione di lavoratori stranieri in possesso di una proposta lavorativa. A fronte di un bisogno, di una domanda strutturale la politica non è in grado di trovare una soluzione che garantisca, alla luce del sole, famiglie e lavoratori/trici. E' questa la legalità e la sicurezza tanto sbandierata?

L'immigrazione irregolare va contrastata in favore di flussi regolari e controllati: senza questi flussi chi svolgerà i lavori di cura nelle famiglie, chi nelle case di riposo come Asa o OSS? Chi farà le pulizie nei nostri condomini?

### ***3. Gli immigrati e i rifugiati sottraggono lavoro alle popolazioni locali?***

Secondo l'OCSE, negli ultimi dieci anni, gli immigrati hanno rappresentato il 47% dell'aumento della forza lavoro negli Stati Uniti e il 70% in Europa. Spesso essi svolgono lavori che altri non vogliono fare e possono aiutare a colmare lacune nel mercato del lavoro, integrando la forza lavoro piuttosto che essendo in competizione con essa, fornendo capacità a tutti i livelli. Va inoltre ricordato, come sottolineato sopra, che gli imprenditori immigrati aiutano a CREARE posti di lavoro! La disoccupazione è un problema più vasto, che esiste a prescindere dall'arrivo di migranti e rifugiati, ma per alcuni politici è più facile incolparne i migranti e/o rifugiati per poter distogliere l'attenzione da problemi strutturali e politiche economiche. Tuttavia, indipendentemente dal fatto che abbiano o meno un lavoro, gli stati sono obbligati – secondo le norme internazionali che disciplinano diritti umani e dei rifugiati – a tutelare i diritti dei migranti (regolari o irregolari) e dei rifugiati.

#### **4. La maggior parte dell'emigrazione è di natura economica?**

L'83% dei quasi 700.000 arrivati in Europa quest'anno via mare provengono principalmente da Siria, Afghanistan, Iraq, Eritrea e Palestina (ma residenti in Siria) in fuga da guerra e persecuzioni. Attualmente, l'Europa affronta fondamentalmente una crisi di rifugiati. A rendere il quadro complesso sono arrivi da molti altri Paesi, per cui occorre valutare ogni singolo caso individualmente. E' possibile che molti migranti non abbiano titolo per ottenere lo status di rifugiato, ma restano comunque vulnerabili o sfollati o impossibilitati a fare rientro nei paesi di origine.

#### **5. Tutti gli emigranti e i rifugiati vogliono venire in Europa? Tutto il peso dell'immigrazione è nelle mani dell'Europa?**

Turchia, Pakistan e Libano ospitano il 30% dei rifugiati di tutto il mondo, seguiti da Iran, Etiopia, Giordania e Kenya, e dei 15 milioni di rifugiati, l'86% risiedono in paesi in via di sviluppo, inclusi alcuni dei paesi più poveri del mondo. Non tutti vogliono o possono venire in Europa. Anzi, il fenomeno della migrazione sud-sud, cioè tra paesi in via di sviluppo, è vasto quanto l'emigrazione tra i paesi del sud del mondo e quelli del nord.

#### **6. Perché la politica #primagitaliani potrebbe non essere così favorevole**

La campagna, lanciata con l'ultima tornata elettorale, ha raccolto molte adesioni perché ha dato ascolto e risposta ai sentimenti e alle frustrazioni di una buona fetta dell'elettorato. Il suo contenuto, però, ricorda molto da vicino lo slogan di Trump "America first" e le ragioni che hanno condotto alla Brexit. In entrambi questi casi la chiusura delle frontiere li priverà di forza lavoro qualificata e priverà molti giovani e molti ricercatori delle opportunità che sino ad oggi in molti hanno saputo cogliere e sfruttare. Questa serrata, accompagnata dalle misure di chiusura economica (leggasi imposizione di dazi e uscita dal Mercato comune) ha già allarmato i mercati globalizzati. Pensiamo solo un momento se la tentazione di realizzare una tale linea ci privasse delle risorse umane di cui abbiamo bisogno per sopperire almeno in parte al deficit demografico e se corrispondentemente venissero prese delle misure economiche protettive che potrebbero avere ripercussioni per un paese vocato all'export come il nostro. A cosa siamo disposti a rinunciare per perseguire l'apparente difesa dei nostri confini?

Che fare dunque in un contesto come quello attuale dove la realtà è molto lontana dalla narrazione quotidiana?

Ritrovare fiducia nell'altro, fare memoria, leggere criticamente, esercitare il buon senso piuttosto che il comune sentire, gestire le emozioni cercando di trovare insieme come convivere nelle pluralità ed affrontare con mezzi adeguati la complessità.

*a cura di Annalisa Caron, Presidente Anolf Brianza*

#### **Fonti**

*UNRIC – IOM – UNHCR – UNDP – OHCHR*

*Alberto Alesina, "La forza dei numeri sull'emergenza migranti", Corriere della Sera, 9 luglio 2018*

*Sergio Cecchi, Perché odiamo gli immigrati?, in Animazione Sociale, n. 4 2018*

*VI Report sull'Accoglienza dei Richiedenti Asilo in Monza e Brianza "dal mare e dalla terra"*

*Fondazione Leone Moressa, Rapporto annuale 2016 sull'economia dell'immigrazione*

*Mario Giro, La globalizzazione difficile. Ridisegnare la convivenza al tempo delle emozioni. Mondadori*

*Veronica Merotta, "Welfare tra immigrazione e sostenibilità", ISMU luglio 2015*

*Tito Boeri, Relazione Annuale del Presidente dell'INPS" anno 2018*

*Per ulteriori informazioni sugli emigranti e sui rifugiati, visitare i siti:*

*www.iom.int - www.ohchr.org - www.undp.org - www.unhcr.org - www.unric.org*